



OMELIA
SANTA MESSA IN COENA DOMINI
09 APRILE 2020
CATTEDRALE DI SAN CERBONE – MASSA MARITTIMA

Carissimi,

con la Santa Messa in *COENA DOMINI* entriamo nel *TRIDUO PASQUALE*, che si protrarrà fino alla Santa Messa della Risurrezione nella notte di Pasqua come un'unica celebrazione.

In questa sera iniziamo questa Eucarestia, come sempre, con il segno della croce, ma non ci sarà congedo, il sacerdote o il diacono non dirà: *LA MESSA È FINITA ANDATE IN PACE*.

Un'unica liturgia dunque, cadenzata dalla celebrazione in *COENA DOMINI* a cui seguirà la solenne *AZIONE LITURGICA DEL VENERDÌ SANTO* per giungere alla *SANTA MESSA DELLA RISURREZIONE*, così che possiamo vivere sacramentalmente le ultime ore della vita terrena del Signore Gesù, il nucleo del mistero cristiano: la sua passione, morte e risurrezione.

«La santa Passione del Signore, narrata dal Vangelo, penso che sia tanto impressa nei vostri cuori», ci dice san Leone Magno, «così che la meditazione diviene come una visione. La vera fede ha questa capacità: di far partecipare spiritualmente a quei fatti, ai quali uno non è potuto essere fisicamente presente» (*Sermo LXX*, 1).

Abbiamo ascoltato dalla *PRIMA LETTURA*: «Questo mese sarà per voi l'inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell'anno. Parlate a tutta la comunità d'Israele e dite: Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa. [...] Preso un po' del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull'architrave delle case nelle quali lo mangeranno. [...] In quella notte io passerò per la terra d'Egitto [...]. Il sangue sulle case dove vi

troverete servirà da segno in vostro favore: io vedrò il sangue e passerò oltre, non vi sarà tra voi flagello di sterminio, quando io colpirò la terra d'Egitto» (*Es 12,2-3.7.12.13*).

Dunque la Pasqua ebraica è una festa di famiglia. Non si celebra nel Tempio, ma in casa.

Questo essere la Pasqua festa di famiglia è particolarmente evidenziato e vissuto dalla situazione di emergenza che stiamo vivendo in questa Pasqua 2020.

Sappiamo che Israele ha ereditato dal calendario dei nomadi la festa pasquale, la festa di primavera, ma la grande primavera d'Israele è quella in cui Dio lo libera dal giogo egiziano attraverso i suoi prodigi con la sua provvidenza di padre.

È dunque un uscire da una situazione di schiavitù e perciò da una situazione di morte, è un ritornare a vivere.

L'esperienza della notte d'Egitto è sperimentare la protezione di Dio, l'essere da Lui custoditi.

È una notte, quella d'Egitto, che diviene «immagine delle forze della morte, della distruzione e del caos che risorgono sempre dalle profondità del mondo e dell'uomo, e minacciano di distruggere la creazione buona e di trasformare il mondo in un deserto, in qualcosa di inabitabile. In questa situazione la casa e la famiglia danno riparo; in altre parole, il mondo deve essere continuamente difeso contro il caos, il creato deve essere sempre protetto e rifatto» (J. RATZINGER, *Il cammino pasquale*, Milano, 2000, p. 91).

La famiglia è il luogo dell'amore e della vita; vita donata e custodita, vita che viene educata ad amare, dunque a trovare il senso ultimo di essere al mondo.

Il binomio carità e vita trovano la loro sorgente nel sacrificio di Cristo come abbiamo ascoltato nella preghiera di *COLLETTA*: «O Dio, che ci hai riuniti per celebrare la santa Cena nella quale il tuo unico Figlio, prima di consegnarsi alla morte, affidò alla Chiesa il nuovo ed eterno sacrificio, convito nuziale del suo amore, fa' che dalla partecipazione a così grande mistero attingiamo pienezza di carità e di vita».

La famiglia luogo dove si ritorna per ritrovare il Padre, per ritrovare il senso della nostra vita.

Un anno è lungo e spesso ci vede dispersi e vaganti: dobbiamo rientrare in noi stessi.

Ecco il sacrificio di Cristo, ecco il dono del suo corpo e del suo sangue, un gesto d'amore grande per riunire la famiglia dei figli di Dio dispersi.

«Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine» (Gv 13,1).

«Gesù doveva morire [...] per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi» (Gv 11, 52).

La Croce dona unità; l'unità si paga con la Croce.

Scrivendo Dietrich Bonhoeffer: «La grazia a buon mercato è grazia senza sequela, grazia senza croce, grazia senza Gesù Cristo vivo, incarnato» (*Sequela*).

In questa sera non faremo la lavanda dei piedi. Questo gesto da schiavo, ma soprattutto gesto di coloro che amano. Durante la nostra infanzia la mamma ci ha lavato spesso i piedi. Volentieri ci facciamo lavare i piedi da coloro che ci amano e che noi amiamo. Quanta tenerezza in questo gesto e al tempo stesso com'è difficile lasciarci lavare i piedi da chiunque.

Ed è proprio in questa sera in cui si ricorda l'istituzione dell'Eucarestia, la promulgazione del precetto nuovo ed antico della carità, che questo gesto della lavanda riassume quanto il cristiano è chiamato a fare.

Nella forza di quel corpo donato e di quel vino versato noi troviamo la forza per ritornare a Dio e andare ai fratelli, per lavare loro i piedi doloranti e polverosi a causa delle strade battute, di cammini faticosi percorsi o feriti da pietre e sassi non levigati, non scolpiti, di sentieri impietosi che non potevano o non hanno voluto evitare. Tutto questo ci racconta di cuori e menti che hanno da essere consolati e corroborati perché stanchi e martoriati dalla vita.

Il Signore è con noi a consolarci, a curare le nostre ferite e a soccorrere le nostre povertà, perché possiamo essere gli uni per gli altri consolazione, guarigione e rifugio. Lui è con noi fino alla fine del mondo.

«Ecco, è l'Ultima Cena. Cristo si prepara ad andarsene attraverso la morte, e attraverso la stessa morte si prepara a rimanere. Così, la morte è diventata frutto maturo dell'amore: ci ha amato "sino alla fine"» (GIOVANNI PAOLO II, *Omelia*, 12 aprile 1979).